

L'inferno di Gaza, il purgatorio dell'attesa

UN RISVEGLIO DI COSCIENZE IN NOME DELLA PACE

LUCIANO CORRADINI

Nella riflessione fatta il 16 settembre nella pagina dedicata al volontariato, abbiamo ricordato che, per ottenere una pace giusta tra Stato d'Israele e popolo palestinese, un documento di autorevoli vescovi emeriti cristiani e ortodossi aveva sostenuto che occorreva riconoscere che «il Dio dei palestinesi, degli ebrei e dei cristiani è unico, che ama tutti i suoi figli e chiede loro di amare il prossimo come se stessi». Il prossimo è qui identificato nella figura di un passante straniero, come il buon samaritano della parabola di Gesù nazareno, che si prende a cuore un uomo ferito e derubato, caduto a terra e ignorato da un sacerdote e da un levita. La situazione della Palestina in guerra è però più complessa, perché frutto di vicende storiche alimentate da odio di popoli che per decenni si sono combattuti, non trovando modi ragionevoli di reciproco riconoscimento e di convivenza. Negli ultimi anni, dopo l'improvviso e feroce attacco del 7-9 ottobre del 2023 di Hamas e di altri gruppi terroristi lungo il confine con la Striscia di Gaza, è arrivata la sproporzionata reazione del Governo d'Israele, che ha raggiunto livelli impensabili di disumanità. Parafrasando la frase di Dante (Par, 1, 72) che inventava parole capaci di descrivere il «trasumanare», cioè l'andare oltre l'umano per parlare del divino, potremmo dire che in questa guerra si sono fatte e viste cose che si allontanano dall'umano in senso opposto: «Disumanar significar per verba non si poria». E tutto questo, in nome di Dio e della convinzione d'avere il diritto di tenersi o di conquistarsi in maniera esclusiva, quella che chiamiamo «Terra santa»: diritto ritenuto inalienabile da componenti fondamentaliste dell'uno e dell'altro popolo, «dal fiume al mare». Non tutto però è inferno, odio e disperazione, anche in zone devastate. Accanto ai «tifosi» dell'una o dell'altra

posizione, che cercano di affermare le proprie tesi, per squalificare chi la pensa diversamente, ci sono voci e testimonianze di speranza e di pace, rese note anche da coraggiosi giornalisti sfuggiti alla mattanza dei loro 250 colleghi uccisi da uno stato che non vuole testimoni del massacro. Ci aiuta ancora Dante che, dopo l'esperienza del buio e dal gelo infernale, dice di sé e di Virgilio: «Entrammo a ritornar nel chiaro mondo...e quindi uscimmo a riveder le stelle» (Inf.,133-139).

Non è ancora il Paradiso cantato dal Poeta, né «l'età dell'oro» e della «pace eterna» annunciata tra applausi scroscianti dal presidente Trump nella Knesset di Israele e nell'Egitto per filmare l'evento con Al Sisi, Erdogan, l'emiro del Qatar, alla presenza di molti rappresentanti di paesi arabi e musulmani e anche della nostra presidente Meloni. La mappa ancora incerta verso la pace è il piano di venti punti del documento programmatico promosso dagli USA, che parte con l'universale consenso, con la sospensione dei bombardamenti su Gaza e con la restituzione bilaterale degli ostaggi. Si tratta in realtà di una tardiva tregua, definita anche «fragile speranza» e «grande illusione». L'importante è non disperare, non dimenticare e camminare insieme. Il risveglio della partecipazione popolare, in particolare giovanile alle manifestazioni contro la guerra rivela una carica di umanità e di generosità da non ignorare e da non abbandonare.

La Marcia della Pace 2025 si è chiusa con una partecipazione straordinaria fatta contro tutte le guerre da «10 miliardi di passi», a conclusione della mobilitazione delle piazze italiane ed europee. Flavio Lotti, presidente della Fondazione per la pace Perugia Assisi vi ha aggiunto la parola francescana «Fraternità». Papa Francesco ripete dal cielo «fate chiasso»!